

Ex Libris

Leggere? È da viziosi

In maniera direi preoccupante escono, con sempre più fitta cadenza, libri che inneggiano - è la parola usata anche in alcuni sottotitoli - alla lettura: al suo potere, alla sua bellezza, ai suoi "segreti". E, per farla breve insomma, all'amore che si deve ai libri. Forse c'è davvero di che allarmarsi: quando si comincia a far diventare un soggetto così banale come (dovrebbe essere) la lettura un evento addirittura romanzesco, viene da pensare che ci siamo: chi legge è soggetto quantomeno atipico, particolare, misterioso. Da *fiction*, appunto. Due romanzi, di Marie-Sabine Roger (*Una testa selvatica*, Ponte alle grazie, pagg. 188, € 13,00) e di Frédérique Degheil (*Ti ho tradito con le parole*, Frassinelli, pagg. 256, € 17,50) si assomigliano persino nella trama: due nonne voraci e segrete lettrici scoprono l'essenza dell'amore, com-

PLICITÀ, intelligenze e chi più ne ha più ne metta (di buoni sentimenti) a suon di libri.

Per questo preferisco di molto il miscuglio improbabile, casualmente e gioiosamente felicissimo che Vittorio Sermoniti ha assemblato ne *Il vizio di leggere* (Rizzoli, pagg. 634, € 24,50; copertina penalizzata da eccesso di rispetto verso il tema). Un'accozzaglia ben combinata di letture, il cui pregio è proprio quello di non essere edificanti per forza. Molto *understatement* (peccato solo l'autocitazione...); grandi romanzi, certo, poesie immortali, ovvio, ma anche fogli d'occasione: giornali e giornaletti, album dei calciatori, etichette di liquori, tutti insieme disordinatamente. Così leggiamo, infatti, noi che leggere ci piace. A caso, di tutto, senza un vero motivo. A volte anche senza piacere per ciò che leggiamo. E convince parec-

chio un altro delizioso libricino di Octave Uzanne, raffinatissimo bibliofilo d'altri tempi: questo *La fine dei libri* (La vita felice, pagg. 188, € 10,50) è molto più avanti del tempo in cui fu scritto. Prefigura un'epoca in cui i libri non ci saranno più, sostituiti da aggeggi che "declamano" i testi. Beh, la profezia non è così lontana dall'avverarsi, anche se la tecnologia ha preso direzioni un po' diverse da quelle immaginate da Uzanne. Ma niente paura: per i lettori, i libri ci saranno sempre.

Per convincervene e per capire meglio quale sacralità sbilenca rivestano oggi i libri in Italia, leggete il diario di Giulio Mozzi (*Sono l'ultimo a scendere*, Mondadori, pagg. 270, € 18,50; copertina eccellente). È un libro che si potrebbe definire noiosamente costruttivo. Molto bello, intendiamoci: storielline strambe, un po' vere e un po' no, alla maniera

degli «Album» che Peppo Pontiggia scriveva in queste pagine. Affiora, di tanto in tanto (tra treni presi ossessivamente, telefonate di seccatori, dialoghi in cui l'inciampo linguistico è la base sulla quale ragionare sul - non senso delle parole), il rapporto diretto con i libri. Come quando lo scrittore e funzionario editoriale, viene "sorpreso" a gettare via dei testi. Una vicina di casa lo rimprovera aspramente: «Lei butta i libri?». «Sì», risponde Mozzi. Dopo altri rimproveri e ragionamenti bislacchi, Mozzi offre i libri alla signora. «Li vuole lei questi libri?». «No», dice inorridita la signora. Ecco: chi ama libri sa che se ne può liberare; chi non li ama teme questo gesto: pensa che un libro, come i diamanti, è per sempre. Non è per nulla così: un libro è esattamente... fino al prossimo.

Stefano Salis

LA RIPRODUZIONE È RISERVATA



Pagine di cocodrillo. Un'illustrazione dal libro di Philippe Corentin, «Non dimenticare di lavarti i denti!» (in uscita a novembre da Babalibri)

